ANNO V 1852 - N° 18

L'OPINIONE

Domenica 18 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 17 GENNAIO

DONNA OLIMPIA

Episodio della storia de' papi nel secolo XVII.

I.

Sebbene la corte di Roma sia composta d'uomini che fanno professione di castità, non ne viene perciò che le donne non abbiano grande influenza su quei santi, e che o per dirette o per indirette vie non si arroghino molta parte dell' indirizzo d' importanti faccende; il che, come nei tempi più antichi, si è visto anche nei recenti, onde la storia degli aneddoti femminini in corte di Roma non sarebbe la meno curiosa parte della storia papale: di che ce ne porge un saggio la famosa donna Olimpia Maidalchini-Pamfili, cognata di papa Innocenzo X, che per dieci anni filati maneggiò a suo senno il pontefice e la corte santa, e si può quasi dire ch' ella, più che Innocenzo, adempisse alle incumbenze di vicario di Cristo.

È peccato però che la sua storia ci sia tuttavolta imperfettamente conosciuta, avendo quella donna avuto la fortuna di brillare in uno di quei secoli tanto celebrati dall' *Armonia*, in cui i roghi del Sant' Offizio ponevano un freno alla licenza degli scrittori, e papi e cardinali e vescovi potevano con qualche tranquillità d'animo abbandonarsi a quel *dulce est desipere in loco* che il Venosino consigliava, come un sollievo di spirito, anche agli uomini gravi ed affaccendati.

Chi potesse frugare negli archivi romani vi scoprirebbe forse cose interessanti intorno alla celebre donna di cui parliamo, della quale finora il meglio che si ha è un zibaldone col titolo di *Vita di donna Olimpia* attribuito a Gregorio Leti, e che ha infatti la barbarie del suo stile e il suo disordine, ma che sembra essere stata scritta in Roma da persona pratica degli intrighi di camera, e che com' egli assicura, cominciò a conoscere donna Olimpia fin verso il 1630, cosa che non avrebbe potuto dire il Leti, il quale nacque in Milano soltanto in quell' anno, andò a Roma nel 1644, ma ne partì poco dopo, nè pare che siavi tornato inseguito.

Ma chiunque ne sia l'autore, quella vita di donna Olimpia, abbenchè non offra se non un ammasso informe di notizie gettate alla rinfusa, ciò nulla di meno esse portano il suggello della verità; e n' è prova che l' abate Catalani, il censore degli annali del Muratori, quando giunge al punto di dover parlare di quella donna, si mostra bensì poco soddisfatto di ciò che ne dice l' ingenuo annalista, ma soggiunge non esser suo debito di entrar maggiormente in materia.

Da quell' opuscolo abbiamo ricavato il racconto che segue, dando un miglior ordine ai fatti, togliendovi delle inutili prolissità, correggendone gli errori di data od altre piccole inesattezze, ampliando o rettificando varie circostanze, al che fare, oltre quello che potemmo raccogliere da divulgati scrittori, ci valsero eziandio alcune memorie inedite, le quali ci sembrano frammenti di storia, scritti forse dalle stessa mano. Di maniera che se la nostra esposizione è forse più breve di quella del vero o supposto Gregorio Leti, sarà meno noiosa, e la speriamo più istruttiva.

Dalla famiglia Maidalchini di Perugia, detta da prima Salvucci trasse i natali donna Olimpia, non sappiam bene in quale anno, ma verosimilmente verso il 1594. Fin da ragazza dicono che dimostrasse animo virile ed imperioso, a tal che nei trastulli colle compagne amava di primeggiare e dare la regola. I suoi genitori quantunque nobili, trovandosi fra non larghe fortune, piuttosto che sottoporsi all' aggravio della dote, la destinavano alla vita monacale; ma ella vi si oppose ostinatamente, e fu perciò accasata con Pamfilio Pamfili di antica e nobile, ma non ricca famiglia romana.

Pamfilio aveva passati gli anni della sua gioventù al servizio del granduca di Toscana e di Cristina regina di Svezia, in che acquistò onori ed accrebbe il proprio patrimonio. Indi tornò a Roma ove conviveva con suo fratello minore monsignor Giovanni Battista Pamfili. Due altri fratelli erano morti, e due sorelle si erano fatte monache. Il conte Pamfilio quando si sposò a donna Olimpia era d'intorno a 25 anni maggiore della moglie; dalla loro unione nacquero due figlie, Maria e Costanza che furono poscia maritate, l'una col principe Giustiniano, l'altra col principe Lodovisio, ed un figlio maschio che fu il principe don Camillo di cui parleremo in seguito.

Dicono che i due sposi passassero i primi dieci anni in buona armonia e non senza reciproca benevolenza; ma poscia donna Olimpia cominciò a raffreddarsi pel marito e rivolse di preferenza i suoi affetti al cognato; il che quando si seppe, parve a tutti sorprendente ed inesplicabile. Imperocchè donna Olimpia oltre allo avere molto spirito e intendimento, era eziandio riputata per donnesca leggiadria, nè disconveniente da lei era il marito, laddove monsignor Pamfili alto sì e robusto di corpo, era però quasi privo di pelo al mento e nel volto era l' uomo più deforme che fosse al mondo.

Ma credesi che la cupidità e l'ambizione, più che l'amore movesse donna Olimpia. Imperocchè, secondo il costume italiano di quei tempi, i mariti trattavano le loro mogli con trascuranza, e le consideravano, poco più, poco meno di un mobile di casa; laddove i prelati romani, per farsi ben voler dalle femine le ossequiavano, le accarezzavano, si sottomettevano a tutti i loro capricci, e mostravano verso di loro la più servile deferenza. Monsignor Pamfili era sulla via della fortuna e degli onori; era già stato avvocato concistoriale, poi auditore di Ruota, ed aveva fama di profondo legista e molto perito ne' garbugli delle curie romane. Inseguito Gregorio XV nel 1621 lo mandò nunzio a Napoli; ove sembra che donna Olimpia lo seguitasse col marito, perchè fu in quella città che al 24 febbraio 1622 ella partorì il suo figliuolo Camillo. Più tardi Urbano VIII lo spedì in Francia insieme col cardinale Barberini suo nipote, donde tornato, lo creò patriarca di Antiochia; gli restavano quindi alcuni passi da fare per raggiungere la porpora. Ora donna Olimpia tanto passionata pel comandare e per indirizzare affari e tanto cupida di arricchire, seppe sì fattamente innamorare di sè il cognato che non sapeva stare un'ora senza di lei nè intraprendere cosa alcuna senza il di lei consiglio; si trovavano nello stesso gabinetto, uscivano insieme in carrozza, nè il marito poteva chiedere ove fosse la moglie senza cercare ove si trovasse il fratello, tanto dov' era l'uno era anche l' altra.

Questa vita oramai comune, divenne anche più libera e sciolta da ogni riserva per la morte del conte Pamfilio, per cui donna Olimpia si prese in mano tutto l' indirizzo della casa, e divenne l'assoluta padrona anche di monsignore.

A questo imperioso modo di vivere era tratta donna Olimpia dalla stessa sua indole, che aveva più del virile che del femineo. In fatti ella era sobria di parole nella compagnia di dame, dicendo spesse volte non aver parole da spendere con un sesso dal quale non poteva conseguire nissuna utilità; ma tanto più parlava quando si trovava a discorrere con uomini. I suoi ragionamenti erano assennati e fondati sempre sopra ragioni politiche, spesso condite di sentenze, che la facevano credere donna di gran studio, benchè non fosse tale: ma aveva una memoria tanto tenace che le bastava una sola volta d' intendere a leggere una cosa, perchè le rimanesse scolpita nella mente.

Ostinata nelle proprie opinioni, non poteva soffrire di sottomettersi a quella d'altri, e godeva meglio morire col suo capriccio che di vivere pel consiglio degli altri. Anzi amava ella stessa di consigliare, e si sdegnava contro chi ricusava di seguire i suoi consigli. L'avarizia la dominava al segno che pativa nemmanco di sentir parlare della generosità di altri, e scusavasi con dire le donne essere fatte per accumulare e non per dissipare. Mutava spesso servitori e serve, affinchè non si rendessero troppo famigliari; i quali se ne andavano anche da sè, perchè passato l'anno cominciavano a brontolare per non poter ricevere i loro salari. O mai, o di rado frequentava i festini da ballo e le altre ricreazioni che sono la delizia delle romane, sì per non averci gusto e sì ancora per non essere obbligata di farne in casa sua.

Più per affettazione e per acquistarsi fama di donna religiosa, che per sincera pietà, mostravasi caritatevole verso i religiosi mendicanti, i quali però, prima di ottenere limosina, dovevano girare tutto il palazzo; ma subito ch'ella salì al Vaticano dietro le falde d' Innocenzo X, si scordò affatto e dei religiosi e delle elemosine, onde l' inesorabile Pasquino ebbe a proverbiarla dicendo che donna Olimpia era *Olim-pia*, *Nunc-impia* (pia altre volte, adesso empia). Per avarizia, come anco per una diabolica politica seminata in quasi tutti i cuori delle principesse romane, trascurò l'educazione dei figliuoli e particolarmente del maschio, dubitando che crescendo egli con qualche spirito elevato non intorbidasse il suo comando assoluto sopra la casa, così che Don Camillo crebbe tanto ignorante che a vent'anni appena sapeva leggere.

La sua tavola non era splendida e bisognava che lo spenditore giorno per giorno rendesse conto fino di un quattrino; ma tanto più liberale era in ceremonie e complimenti, promettendo assai più di quello che altri domandava, ben sicura che avrebbe trovato il modo di scusarsi o di negare tutto ciò che aveva promesso, e nello inventare siffatti espedienti era finissima ed accortissima.

Tale era la donna nelle cui mani era caduto un personaggio destinato ad occupare la Santa Sede, e da cui egli doveva essere governato dispoticamente fino all'estremo della sua vita. E convien credere infatti che la direzione e i consigli di donna Olimpia non tornassero improficui al patriarca di Antiochia *in partibus*, vantandosi egli stesso, in una lettera a lei indirizzata, che mercè del di lei aiuto egli riusciva benissimo in ogni suo affare, laddove senza di lei era una nave senza timone. Questa mancanza la sentì principalmente durante la sua nunziatura in Ispagna (1626-30) da dove scriveva alla sua donna, esprimendole i suoi affetti e comunicandole i negozi che trattar doveva e richiedendola del suo consiglio.

Fu in quella occasione che monsignor Pamfili fu creato cardinale da Urbano VIII, ma non ricevette il cappello se non al suo ritorno da Madrid nel pubblico concistoro 6 luglio 1630: in seguito a che fu nominato prefetto della congregazione sulle immunità ecclesiastiche, poi di quella sul concilio di Trento, poi uno dei membri della congregazione del Sant'Offizio, e protettore del regno di Polonia: tutte cariche lucrose e che davano nel gusto di donna Olimpia, la quale tanto maggiormente si strinse all'eminentissimo cognato e pose in opera tutti i suoi mezzi per renderselo mancipio nel senso il più assoluto.

Vivevano insieme, facevano tavola insieme e passavano insieme la maggior parte del tempo. Chi voleva grazie dal cardinale ricorreva a donna Olimpia, la quale d'allora in poi concepì il disegno di portare il cognato sul trono pontificale, nè trascurò artifizio alcuno per riuscirvi; anzi, quantunque il cardinale fosse già vecchio in corte di Roma e conoscesse quali arti fossero quivi necessarie, contuttociò l'amorosa cognata non trascurava di addottrinarlo nelle più squisite finezze degl' infingimenti e di erudirlo con quella scaltrezza che, per quanto sia raffinata nei preti di Roma, non arriva mai a quel grado di perfezione, a cui può portarlo una donna di sottile ingegno: il che è tanto vero, che anche oggigiorno le donne sono il più potente ausiliare del partito clericale, e suolsi persino dire proverbialmente che gli stessi gesuiti senza gli aiuti del sesso femminino farebbero una insalata senza olio.

Tutti i ragionamenti di donna Olimpia col cardinale cognato erano rivolti ad ammaestrarlo sul contegno che doveva tenere per raggiungere il fine che entrambi si proponevano.

Il merito, diceva essa, può chiamare taluno al cardinalato, non al papato; al quale grado si innalzano non quelli che veramente sono uomini da bene, ma quelli che paiono esser tali.

L' esterno, non l' interno fa i papi. Chi vuol essere cardinale fa mestieri che parli con tutti, che negozi con tutti, e che pratichi ognuno; ma chi vuole pervenire al pontificato deve mutare registro: parlar poco, negoziar meno e praticare nessuno. In questo caso la migliore virtù è la finzione. Sei dotto? fingiti ignorante: sei accorto? fingiti semplice; fa insomma il collo torto; spogliati della tua natura, e prendine una fittizia, ma tale che possa illudere altrui.

I quali ricordi non riuscivano vani al cardinale il quale, quantunque fosse malizioso anzi che no, pure non era bene a dentro di certe massime cortigianesche, che più che altrove soglionò abbondare in Roma.

Ond' egli conoscendo che il fine della cognata riguardava la sua esaltazione, e non avendo persona più prossima a cui confidarsi, sovente con lei si tratteneva a lunghi ragionamenti sopra il nuovo pontificato che si aspettava imminente stante l'età quasi ottuagenaria di Urbano VIII.

Quindi era divenuto il cardinale maestro nella finzione in ogni cosa, fuorchè nell' amore verso la cognata. Nelle congregazioni faceva il mansueto, nelle conversazioni l' umile, nella chiesa il devoto; ma non gli era possibile nascondere l' affetto che portava a donna Olimpia, abbenchè toccasse egli già i 70 anni. L' amava, l' idolatrava in pubblico ed in privato, meravigliandosi ognuno che un cardinale il quale faceva presentire pretensioni al pontificato s' impegnasse tanto apertamente nell' amicizia di una donna, che la stretta parentela non bastava a palliare.

Ben più cautamente procedeva donna Olimpia, la quale sebbene non dissimulasse l' interesse che prendeva pel cardinale, ciò nulladimeno sapeva con sì bella maniera nascondersi, da non dar luogo a troppe mormorazioni. Del cognato parlava con riservatezza e modestia; con sottile arte procurava di spiare i sentimenti degli altri cardinali, verso di lui. E siccome i due partiti che si disputavano la vittoria nei conclavi, erano quelli di Francia e di Spagna, così occorrendole di parlare con spagnuoli metteva innanzi l' affetto che il cardinale Pamfili portava al re cattolico; e parlando con francesi, sosteneva che il cardinale Pamfilio propendeva occultamente pel re cristianissimo, il che si sarebbe dimostrato ove l' occasione si presentasse.

L' astrologia giudiciaria è antica in Roma, ed è una supertizione naturale in un paese ove i capo del governo è elettivo e a vita, ed ove alla sua morte si attaccano tanti desiderii e tanti timori. Gli ambiziosi sperano di succedergli, e degli altri chi spera di guadagnare, chi teme di perdere: da ciò deriva la curiosità d'indovinare chi potrà essere il futuro papa onde poterlo per tempo corteggiare od essere in tempo di prevenire i colpi sinistri della fortuna. Per questo cardinali, prelati, persone di corte ricorrono a cento superstizioni divinatorie; interrogano astrologi, cabbalisti, chiromanti, ed hanno inventato diversi mezzi, a cui in generale si presta molta fede, e co' quali si pretende di poter indovinare i segreti dell' avvenire.

Donna Olimpia malgrado il suo acume, non era meno plebe degli altri. Si racconta che il Pamfilio essendo ancora giovane e cherico si accostasse per baciare la mano al beato Felice cappuccino, e che questi gli predicesse, che altri un giorno avrebbe baciato a lui il piede. Donna Olimpia volendo viemmeglio assicurarsi di questa predizione, chiamò a sè un famoso astrologo, dal quale, colla maggiore serietà del mondo, si fece fare l' oroscopo del cardinale: e il ciurmatore adulando la passione dell' interpellante, le predisse che il porporato verso il settantesimo anno dell' età sua sarebbe salito ai più alti gradi della chiesa. Ond' ella tanto più si fissò nella testa, che morendo Urbano VIII, ne avrebbe occupato il posto l' eminentissimo cognato.

E appunto nel settantesimo anno del cardinale Pamfilio, a 29 luglio 1644 morì Urbano VIII, pel quale avvenimento presero maggiore consistenza le speranze tuttavia dubbiose di donna Olimpia, molto più che le faccende della corte romana si vedevano molto imbrogliate e confuse.

A. BIANCHI-GIOVINI

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 14 *gennaio*. Il *Consitutionnel* dice di di poter affermare che la nuova costituzione sarà promulgata domani nel *Moniteur*.

È pubblicato oggi il decreto della già annunciata amnistia applicabile a tutte le pene disciplinari incorse dalle guardie nazionali prima del loro scioglimento.

-- Il generale Cavaignac ha indirizzato al ministro della guerra la domanda di essere messo in riposo.

-- Leggesi nell' *Estafette*: Il *Grand-Orient* di Francia, nella sua assemblea generale del 9', ha nominato Gran Mastro dell'Ordine *massonico* in Francia il principe Luciano Murat, il quale accettò coll'autorizzazione del presidente della repubblica.

-- Tre compagnie di fanteria di marina sono partite alla volta di Cherbourg a bordo del piroscafo il *Bertholet* per recarsi a Cayenne.

-- Da un articolo del *Constitutionnel* d'oggi si inferisce che i membri del nuovo corpo legislativo non saranno retribuiti.

Dall' art,colo invece che sul medesimo oggetto scrive il signor Delamarre nella *Patrie* sembra che siano retribuiti sicuramente i consiglieri di Stato e probabilmente anche i senatori, e che il Governo speri con tutti questi posti contentare tutte le ambizioni che altra volta si concentravano nella caccia dei portafogli.

Sulla stampa non si sa ancora cosa alcuna di sicuro. Le corrispondenze dell' *Indépendance Belge* vogliono assicurare che la censura è ristabilita, ma noi rifiutiamo fino ad ora di prestar fede a ciò che sarebbe uno sfregio alla civiltà presente, come non crederemo se non all'ultimo allo cioglimento dell' università già preconizzata da altre corrispondenze.

— I signori Marco Dufraisse, Miot, Greppo, Mathé e Richardet, ex-rappresentanti, condannati alla trasportazione, sono stati imbarcati a Brest a Bordo del *Duguesclin*. È stato ricevuto a Brest un ordine telegrafico di sospendere i preparativi per la trasportazione degli ex-rappresentanti A. Martin e Michaud.

Si dice anzi che il sig. Martin sarà autorizzato a rimanere a Parigi per rimettersi in salute.

— Leggesi nella corrispondenza del *Risorgimento*:

» Si tratta di sciogliere la scuola politecnica, e poi di riorganizzarla e traslocarla nel castello di Meudon presso Parigi. Il pubblico si fa meraviglia di questo progetto perchè la scuola non si è manifestata con nessuna dimostrazione durante gli avvenimenti di dicembre. Ma il governo sa ciò che il pubblico ignora, ed è che l'ordine non è stato mantenuto nella scuolas e non coll'aiuto di un battaglione e di quattro pezzi d'artiglieria postati nella corte.

» Quest'oggi è comparso un decreto che ricostituisce lo stato maggiore dell'armata. I signori Persigny, di Niewkerke e Bacciocchi sono nominati colonnelli. I tenenti colonnelli e i capitani appartengono tutti alle classe dei finanzieri.

Poscritta. Ore 6. La costituzione sarà veramente pubblicata domani, e si dice che sarà accompagnata da un proclama destinato a produrre un grand'effetto. La moderazione ha vinto: si annunzia ai francesi un'era di riconciliazione e di guarentigie inviolabili per tutti i diritti.

Lettere di Parigi parlano di un soldato che tentò di assassinare il presidente, e che fu immediatamente sottoposto a consiglio di guerra e fucilato. Aggiungono che la censura non permise ai giornali di parlarne, perchè simili esempi essendo contagiosi, è meglio non dar loro alcuna pubblicità.

Noi la crediamo una delle solite voci che le astute polizie fanno spargere, pei loro fini; come gl'inquisitori di Stato a Venezia facevano appiccare cadaveri d'individui morti all'ospitale, e di cui si copriva il volto col velo nero dei traditori, onde interrorire il volgo e far credere che essi sapevano tutto e scoprivano tutto. Non è tanto credibile che un soldato, il quale sparando alla vita, colla riflessiva intenzione di uccidere un uomo, abbia a sbagliarlo.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 15 *gennaio*. Oggi, giorno natalizio del duchino, questi fece grazia ad alcuni galeotti, guardandosi però dall'alleviare la pena ad alcuno de'condannati politici.

A corte grande ricevimento, in cittadella reiterate salve d'artiglieria, in chiesa *Te Deum*, in piazza rivista de'soldati parmensi ed austriaci, in teatro illuminazione.

STATI ROMANI

Roma, 12 *gennaio*. Il *Giornale di Roma* annunzia la partenza per Napoli del conte Spaur, ministro di Baviera, e descrive una festa degli Arcadi nella sala del Serbatoio.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata del 17 gennaio.

Il presidente apre la seduta alle due.

Il segretario *Airenti* legge il verbale della tornata d'ieri; il segretario *Brignone* il sunto dellepetizioni ultimamente presentate al Parlamento.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale.

L'ordine del giorno porta

Seguito della discussione del bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto in Sardegna.

Continua la discussione sulla proposta del deputato canonico Asproni perchè vengano assegnate 10,000 lire in sussidio alla costruzione della cattedrale di Nuoro.

Asproni legge un lungo discorso in cui notando, fra le altre cose, come i suoi amici politici, deputati Lions, Mellana e Depretis abbiano troppo acerbamente combattuta la sua proposta, dice che egli non è schiavo di nessun partito; che non può che volgere uno sguardo di misericordia a quelli i quali lo vorrebbero far servire come puntello numerario; che molti anche dei preti furono, in Italia ed in Ungheria, campioni di libertà ed indipendenza, e che non bisogna metterli tutti in un fascio; che egli sarà all'occasione forse più liberale del deputato Lions in materie ecclesiastiche, di quello che il deputato Lions non lo sia in materie militari; (*rumori della Camera*).

Asproni: Sono perfettamente nella questione, e chiedo mi si lasci continuare.

Molte voci: Alla questione! alla questione!

Il presidente: Pregherei l'oratore a non divagare in generalità.

Mantelli: Ora, alla seconda parte.

Asproni: Del resto io non domando già l'elemosina, ma sibbene l'adempimento di un debito di giustizia; giacchè risulta da una bolla che parte dei frutti della mensa di Nuoro dovevano essere applicati alla edificazione della cattedrale. Se d'altronde il Governo sussidia accademie e teatri, può ben anche sussidiare una chiesa, massime quando ne è obbligato da precedenti, e sarebbe dal canto suo un mancamento alla fede pubblica il non farlo. La somma poi è tanto minima, che non vale nemmeno il tempo che perdiamo.

Michelini: *Ubi commodum, ibi et incommodum.* La cattedrale di Nuoro è utile non a tutto lo stato e nemmeno a tutta una provincia, ma ai soli abitanti di quella diocesi: ad essi dunque il far fronte alle spese occorrenti. Per questa stessa ragione la Camera rigettava già un assegno per lo scavo di un pozzo artesiano in Cagliari.

Si parlò poi di obbligazioni e di bolle. — Ma se la città di Nuoro crede di avere dei diritti, perchè non li fa valere innanzi ai tribunali?

Lions: Questa per me è una questione non di 10,000 lire, ma di principio. C'è di mezzo la libertà di coscienza e di culto, la quale vuole che il Governo in tali materie stia affatto in disparte.

Il deputato Asproni poi non può ancora sapere quanto io sia liberale circa gli ordinamenti militari, giacchè non ho ancora avuto campo ad esprimere su di ciò la mia opinione.

Asproni: Domando la parola (*rumori su tutti i banchi*). Credo di aver diritto di parlare sopra una mia proposta.

Il presidente: Non l'ha ancora formulata.

Asproni: La formulerò ora. Del resto osservo che il Governo oppone sempre di non avere i fondi, i quali devono pure esser votati dalla Camera.

Mellana: La rendita di 236,000 lire di questo bilancio era pure stata destinata all'estinzione di un debito: ora solo 14,000 sono a quell'estinzione convertite. Se ne togliessimo ancora 10,000, non ne resterebbero che 4,000 a quello scopo: ciò che sarebbe, giacchè si parlò di debito e giustizia, un offendere tutte le giustizie immaginabili.

Se dalla sinistra poi si combattè la proposizione dell'onorevole Asproni, lo si fece perchè era contraria a quei principii che noi ci siamo proposti di difendere. Del resto, nessuno di noi vuol fare schiavi: e se io sia indipendente, lo sanno i miei amici politici.

Deforesta, ministro di grazia e giustizia: La questione, parmi, fu allontanata dal suo vero terreno. Il deputato Asproni chiedeva 10,000 lire per sussidio alla cattedrale di Nuoro, ed il Ministero dichiarava rimettersene al giudizio della Camera, facendo però sentire come fosse urgente la fabbricazione di essa chiesa, giacchè quella, in cui si ufficia attualmente, sia non solo indecente, ma rovinosa. Ora, si possono su questo bilancio distogliere 10,000 lire dall'uso a cui sono già destinate? Il Ministero non avrebbe difficoltà anche lo si facesse, non in via di sussidio, ma di anticipazione.

Protesto poi energicamente contro ciò che disse il dep. Lions. L'articolo 10 dello Statuto dichiara essere religione dello Stato la Cattolica Apostolica Romana.

Lions: Il sig. Ministro ha dato alle mie parole, un senso che non avevano:

Mameli, relatore: Bisogna distinguere. In linea di diritto non sta la proposta del deputato Asproni; perocchè, anche ammessa l'esistenza di quella bolla, il Monte di Riscatto non può accollarsi un debito delle mense di Nuoro. In linea di convenienza poi convengo che le spese non andrebbero perdute, essendo le chiese attuali affatto indecorose. Ma il Ministero dichiarò di non poterla concedere che in via d'anticipazione...

Asproni: Accetto l'anticipazione.

Deforesta: Propongo allora l'aggiunta di una categoria che s'intitoli - Per un prestito provvisorio alla chiesa cattedrale di Nuoro, lire 10,000.

Michelini: Domando la parola (*rumori*).

Il Presidente: Ha già parlato due volte.

Michelini: Non ho parlato sulla proposta del sig. Ministro.

Il presidente: Consulterò la Camera.

La Camera non accorda la parola e rigetta la proposta del ministro a gran maggioranza (*si alzano ad approvarla dalla sinistra il can. Asproni, il can. Turcotti e Josti*).

Si passa quindi alla cat. 11, Casuali, in lire 3000.

Mameli: L'anno passato questa categoria era di sole lire mille: e si che vi si comprendevano alcune gratificazioni. Propongo quindi che sia ridotta a quella somma anche nell'attuale bilancio.

Deforesta: L'anno scorso vi fu tra il bilancio attivo ed il passivo una differenza di L. 6000; quest'anno furono pareggiati e se avesse luogo la proposta riduzione, non ci sarebbe forse da far fronte alle spese necessarie. Prego perciò la Camera a non accettarla.

Mellana: Sopra la sola domanda del Ministro furono già accresciute 9000 lire alla categoria del personale. Questa perciò potrebbe anche essere ridotta a meno di mille.

Mameli: Il personale era necessario che fosse aumentato ed incoraggiato, giacchè gli si accrebbe di molto il lavoro per la legge sull'abolizione delle decime.

È approvata la proposta riduzione, e quindi la categoria in lire mille.

Categ. 12, Estinzione dei biglietti, in lire 16,662 94.

Angius: Ho già espresso il desiderio che si accennasse il numero dei biglietti del Monte di Riscatto che furono emessi, il numero di quelli che sono stati bruciati, e quindi quelli in corso legale. Ma nè il sig. Intendente nè il Relatore credettero di far questo cenno. Del resto, quei biglietti sono tanto logori, che quasi più nessuno li vuol accettare e sarebbe pur bene ritirarli.

(*Il resto a domani.*)

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Ieri sera è partito da Torino il molto onorevole sir Ralph Abercromby, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria presso S. M. il re di Sardegna, per recarsi all'Aia, dove il suo governo gli ha affidato il carico di rappresentarlo. Sir Ralph Abercromby soggiornava da parecchi anni in Torino, e coi suoi modo schietti e benevoli, con le rari doti dell'animo e del cuore aveva saputo accattivarsi la stima e la riverenza universale. Il governo di S. M. si associa pienamente ai sensi di giusto rincrescimento che desta nel paese la partenza di un diplomatico, il quale ha contribuito non poco a rendere più salde e più cordiali le amichevoli relazioni che corrono fra il governo di S. M. il re e quello della graziosa sovrana della Gran-Bretagna. Il gran desiderio che lascia di sè sir Ralph Abercromby è giusto omaggio di stima alla sua persona, di gratitudine agli amichevoli uffizi resi in ogni occasione al nostro paese.

Il signor Bingham, attuale segretario della legazione britannica in Torino, è stato pure richiamato dal suo posto. S. M. la regina Vittoria ha nominato a suo successore il sig. Erskine.

— La notte del 14 al 15 corrente una nebbia fittissima impediva nella capitale di discernere le persone a picciolissima distanza.

Gente di mal affare approfittando di tale circostanza e rompendo violentemente la serratura d'un baraccone posto sotto i portici di Po dell'orologiaio Orecchia, lo svaligiarono esportando orologi pel valore di L. 2,000 circa.

L'amministrazione di sicurezza pubblica informata del commesso reato procurava con ogni sollecitudine di scoprirne gli autori.

Tali cure riescirono essendosi per mezzo del sig. assessore di sicurezza della sezione Borgo Po, rinvenuti molti degli orologi derubati, e proceduto all'arresto dei ritentori.

In casa di questi non solo vennero trovati gli strumenti atti a tali svaligiamenti, ma bensì anche diversi altri effetti stati esportati ad altri; sicchè a quest'ora quattro furti qualificati sembrano stabiliti a carico degli arrestati.

— Il consiglio comunale di Torino nella tornata di iersera procedette alla votazione per surrogare cinque de'membri dell'amministrazione delle Opere pie di beneficenza già dipendenti dalla Compagnia di S. Paolo stati eletti da esso consiglio il 20 novembre 1851.

Si resero dimissionari i signori marchese Alfieri di Sostegno, Cottin, Pinchia, consiglieri comunali, e Domenico Promis, bibliotecario di S. M., e Talucchi Vespasiano, banchiere.

Vennero eletti a maggioranza assoluta di voti Ceppi, Signoretti e Cotta, consiglieri comunali, Bernardi, chirurgo e Giuseppe Silvano, militare in ritiro.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 16 *gennaio*. Dalle informazioni prese sulla spia austriaca, della quale ieri ti annunciava l'arresto, risultami quanto, colla debita riserva, mi affretto a comunicarti. Codesto Gallotto, che per errore dissi di statura piuttosto alta, mentre non è che ordinaria, sembra essere lo stesso che altra volta avendo militato nel Belgio venne poscia nel 48 fatto ufficiale superiore dal governo provvisorio di Milano, e come tale comandò per qualche tempo il forte di Pizzighettone, poi col grado di maggiore delle truppe lombarde assegnato al deposito di Biella, venne, molti mesi fa, per immorale ed equivoca condotta cassato dai quadri dell'armata e scacciato dallo Stato per disposizione del nostro Ministero di guerra. Probabilmente anche questo sarà stato una delle *tante vittime* che certi *giornali reazionari in maschera repubblicana* piansero come riconsegnate agli austriaci. A quanto mi fu detto, sarebbe uomo di capacità non comune, molto abile ai disegni topografici.

Finalmente quest'oggi vedo con piacere affissa ai canti una disposizione disciplinare presa da quest'Intendenza nello scopo di sceverare la emigrazione vera dalla falsa. Non è difficile che i giornali del colore sunnotato ne traggano argomenti a declamazione sulle *offese libertà individuali*, ecc., come già fecero, or son varii mesi, contro l'onorevole direttore del vostro giornale allorchè insistette in più articoli sulla convenienza di analoghe misure.

Genova, 16 *gennaio*. Nei giorni di avanti ieri e di ieri fu operato il varamento della corvetta *Aquila* raddobbata nel real cantiere della Foce, e l'alaggio nello stesso scalo del brigantino *Eridano*.

Nello scorso dicembre fu altresì varato il piroscafo il *Malfatano* racconciato nello scalo del regio arsenale, sul quale verrà quanto prima tirato altro bastimento della reale marineria.

— Il Consiglio generale di Sanità Marittima ha diramato la seguente circolare:

» Con recenti trattati di commercio e di navigazione conchiusi tra il governo di S. M., e quelli della Grecia, delle Città Libere ed Anseatiche di Lubecca, Brema ed Amburgo, e del Portogallo e degli Algarvi, venne stabilito che i bastimenti coperti della bandiera delle succennate rispettive nazioni saranno trattati nei rispettivi porti, rade o spiagge delle medesime come se fossero nazionali, specialmente per ciò che concerne al pagamento dei diritti di qualsivoglia natura.

(*Gazz. di Genova*)

— L'Intendenza generale della divisione di Genova ha pubblicato il seguente manifesto:

» Attesochè è riconosciuto che da qualche tempo si introducono clandestinamente in questa città, provenienti dall'estero e privi di mezzi di sussistenza molti individui di mal affare che si abbandonano al furto e ad altre delittuose azioni;

» Che alcuni di essi usurpando la rispettabile qualità di emigrati, non sono altrimenti che individui fuggiti dalla loro patria per iscansare i rigori della giustizia;

» Attesochè interessa alla buona emigrazione ed all'ordine pubblico e quiete di questa metropoli che siano cessati quei gravi inconvenienti sottoponendo a severi provvedimenti tutti quelli che si riconoscono immeritevoli dell'asilo loro accordato, il sottoscritto è venuto nella determinazione di decretare:

1. Tutti gli emigrati politici di qualsiasi nazione, i quali non hanno stabile domicilio in Genova, dovranno nel termine di giorni 8, cominciando dal 20 andante, presentarsi all'ufficio di questura dove saranno tenuti a dichiarare;

A L'epoca del loro arrivo in Genova.

B Il luogo del loro domicilio.

C Se abbiano mezzi di sussistenza.

D Se esercitino qualche mestiere o professione e presso quale persona.

» 2. Tutti gli albergatori, osti, proprietarii o locatori di camere mobigliate, dovranno nel prescritto termine di 24 ore fare all'uffizio della Questura la consegna tanto degli individui che danno alloggio come di quelli, che ne partono.

» 3. Gli individui di cui all'art. 1° riceveranno dalla Questura un nuovo permesso di permanenza, nel quale saranno indicate le loro generalità non che il luogo del rispettivo domicilio. Questo non potrà essere mutato che dandone partecipazione alla Questura la quale farà risultare nel permesso della seguita variazione.

» 4. Gli emigrati, di cui sopra, dovranno aver sempre seco il permesso di soggiorno per giustificare in ogni circostanza l'esser loro.

Spirato il termine assegnato agli emigrati per le nuove dichiarazioni, gli ufficiali ed agenti della forza pubblica eseguiranno negli alberghi, osterie, camere mobigliate rigorose perquisizioni e procederanno all'arresto di coloro che non si saranno uniformati agli obblighi loro imposti.

» Genova, 16 gennaio 1852.

L'Intendente Generale
Consigliere di S. M.
A. PIOLA. »

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

STRADA FERRATA

DA

TORINO PER VERCELLI A NOVARA

Le azioni per la costituzione della società ricevono

In Torino, alla Banca Barbaroux, via degli Ambasciatori, e all'Ufficio provvisorio del Comitato centrale nel palazzo San Giorgio, via degli Ambasciatori.

Nelle provincie, presso i vari Comitati.

TIPOGRAFIA ARNALDI